



L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO, ministro per l'Università e la ricerca scientifica

## «Atenei, né numero chiuso, né libero accesso»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Il libero accesso all'università è una norma inserita nel '68 con un inciso: "fino all'entrata in vigore della riforma" e sono passati trent'anni durante i quali certo non ha giovato alla qualità dei nostri atenei». È questo il giudizio del ministro per l'università e la Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino su quella che è stata considerata una conquista democratica oggi sotto accusa. È ancora fresca la legge che regolamenta gli accessi ai corsi universitari e il ministro annuncia ulteriori passi per vincere una difficile scommessa: riuscire a coniugare formazione di qualità con le immatricolazioni di massa. Ma è soddisfatto il ministro per la legge appena approvata: «Ci auguriamo che introduca due cose. Una condizione di certezza per tutti che è andata smarrita anche per le decisioni estemporanee di qualche Tar. Quindi un effettivo esercizio del diritto allo studio» afferma. Questo vuol dire definire un rapporto tra gli accessi ai corsi e le reali capacità delle strutture di accogliere gli studenti. «Per questo stiamo lavorando ad un potenziamento delle strutture - informa -. In una realtà geografica squilibrata come quella italiana abbiamo attivato in un piano triennale 1.500 miliardi di potenziamento delle strutture per decongestionare i mega atenei ma soprattutto per potenziare quelli piccoli. E per realizzare questo riequilibrio abbiamo legato l'entità del finanziamento nazionale al Pil della provincia in cui ha sede l'università. Se risulta inferiore a quello nazionale scatterà una quota compensativa per la particolare situazione di povertà socio-economica nella quale l'università opera».

Ma è sulla polemica su qualità del nostro sistema universitario e numero chiuso che il ministro insiste: «Con la legge sugli accessi

abbiamo indicato un percorso alternativo. Siamo contrari al numero chiuso, perché sa di dirigismo. Intrinseco ed è anche illegale questa pretesa di riportare il numero delle iscrizioni alle esigenze del mercato. L'unica limitazione negli accessi è possibile in quelle facoltà che impongono allo studente il "posto personalizzato" o delle attività di tirocinio». Ma per elevare la qualità bisogna ripensare la normativa liberalizzazione degli accessi».

«E cosa propone? «Dobbiamo realizzare una politica di orientamento degli studenti. Ma non basta. Bisogna assicurarsi che chi entra nelle università abbia una preparazione adeguata al curriculum che sceglie. Per questo dobbiamo consentire alle università di creare una "corrispondenza" tra scuola media secondaria e università. Vede, il maggior numero di abbandoni o di immatricolati fuori corso riguarda proprio studenti provenienti da scuole tecniche che hanno scelto facoltà umanistiche. Abbiamo una responsabilità verso quei ragazzi e verso il funzionamento complessivo degli atenei...»

Ma così non andremo verso un sistema rigido, che limita le possibilità di scelta dello studente? «Per quegli studenti motivati che intendono scegliere corsi di laurea

Ancora troppo scarsi i margini di autonomia

«Una realtà in movimento quella dell'università italiana. Ma questa è la situazione di partenza. Gli atenei italiani non hanno ancora "autonomia". Il curriculum di ciascun corso è stabilito da un ordinamento didattico formalmente vincolante per tutte le università definite dal Cui (Consiglio universitario nazionale) e approvato con apposito decreto dal Ministero dell'Università. Il margine di autonomia degli atenei è ridottissimo. Le procedure per la modifica o l'aggiornamento degli "ordinamenti didattici" è rigida e macchinosa. L'effetto è una deresponsabilizzazione delle realtà universitarie e una caduta dell'offerta formativa. Il carico di studi risulta eccessivo e non regolato. Aumenta la durata reale dei corsi, 7 anni in media, aumentano i fuori corso (l'88,4% dei laureati e il 38,6% degli studenti), sono solo l'11% quelli in corso, il 60% degli iscritti non arriva alla laurea e il 25% lascia al primo anno.



diversi dagli indirizzi seguiti nelle superiori, per non irrigidire il meccanismo, possiamo prevedere verifiche sulla loro adeguatezza a seguire quegli studi. Quindi oltre ad un lavoro di orientamento, vanno fissate delle corrispondenze curriculari che possono rendere automatica l'iscrizione ad esempio dal Classico a Lettere, ma prevedere anche la possibilità per lo studente di un istituto professionale di iscriversi a Lettere dopo aver verificato se vi sia una preparazione adeguata a sostenere la passione per quella disciplina».

Quando partirà questa riforma? «Sarà inserita nel "Decreto quadro" per l'autonomia universitaria nel quale sarà data la possibilità

Il problema: garantire istruzione di qualità

«Assicurare al nostro paese un sistema di istruzione superiore di qualità. Questo l'obiettivo principale del processo riformatore che attraversa l'università italiana, da realizzare in tre diversi comparti: quello dell'istruzione universitaria, quello dell'alta formazione artistica e musicale e infine quello della formazione tecnica superiore integrata. Tra i criteri principali del processo riformatore rientra l'autonomia dell'università da realizzare attraverso il decreto quadro (che definirà i criteri generali) e i decreti d'area (defineranno i curricula delle cinque mega aree che comprendono tutti i corsi universitari), un'opera di delegificazione, semplificazione e qualificazione. La parola d'ordine è qualificazione, diversificazione e flessibilizzazione dell'offerta formativa, valutazione dell'attività di didattica e ricerca. Una stretta correlazione tra curricula e evoluzione dei saperi, del sistema sociale e del mercato del lavoro. Ed un loro adeguamento continuo.



alle università di fissare questi requisiti».

E quando invierà questo decreto alle Camere? I rettori lamentano un ritardo nel nuovo assetto dell'università già indicato all'incontro europeo di Bologna. Una situazione che crea incertezza negli atenei.

«Il problema è di tempi e procedure. Il Parlamento non poteva iniziare l'esame del "Decreto generale" se non alla ripresa autunnale ed è quanto ho concordato con i presidenti delle Commissioni di Camera e Senato. Sarebbe stato un non senso inviare adesso. Le Commissioni hanno venti giorni, più eventualmente altri 10 per esprimere il parere. Però le assicuro che questo tempo di attesa è stato ben utilizzato. Abbiamo inserito nella legge sugli accessi la norma che ora consente di intervenire sul Decreto generale offrendo alle università l'opportunità di ap-

plificare i criteri che lo appena indicato per le iscrizioni universitarie. Mi creda, questa è una mezza rivoluzione. E ho aggiunto anche un'altra novità. Per evitare che il 3 più 2 diventi semplicemente una laurea più lunga di 5 anni, abbiamo indicato l'esigenza che vi sia un filtro per il passaggio dalla laurea di base al momento di specializzazione. Saranno le università, nella loro autonomia a stabilire forme e i modi di questo filtro».

Quindi a settembre il Parlamento inizierà l'esame del decreto?

«Sì, inizierà l'esame del decreto. Le università dovranno applicarlo dal 2000-2001 e avranno un anno di tempo per adeguarsi. Questi so-

I principi, gli obiettivi e i risultati attesi

«Tenendo conto delle rigidità presenti nel nostro sistema universitario e che vanno rimosse come ad esempio la rigidità dello stato giuridico dei professori e ricercatori universitari, la libertà di accesso all'istruzione universitaria a prescindere dall'indirizzo degli studi secondari seguiti, l'elevato numero di studenti per docente soprattutto nei mega atenei, e l'insufficienza delle strutture didattiche, questi sono gli obiettivi attesi dal pacchetto di riforma sul tappeto. Intanto la riduzione del drop-out. Il superamento o la riduzione del «fuori corso», fenomeno esclusivamente italiano, l'accorciamento dell'età media dei laureati per metterli in grado di concorrere con i giovani europei, un aumento dei cittadini con titolo di studio universitario, che cive degli ultimi posti nell'Ue, un miglioramento delle condizioni di employability e, quindi, una condizione di pari opportunità in ambito europeo.



no gli impegni ed i tempi. E inutile starnazzare e dire che c'è qualcuno che è più preoccupato degli altri. Il ministro è più preoccupato di tutti che il decreto vada in porto. E proprio perché sono preoccupato per questa "rivoluzione epocale" dico che il tempo è sempre utile per migliorare. Far diventare norme applicabili la riforma non è cosa semplice. Si tratta di decreti ministeriali e la responsabilità è grande. A rovinare si fa presto. Questa fretta proprio non la capisco. Sapesse quanti problemi ci sono ancora da affrontare. Un po' di consapevolezza in più della straordinarietà e della complessità oltre che della definitività di questo provvedimento sarebbe pro-

prio necessaria».

Ha altre novità in cantiere? «Ho due grandi progetti che potrebbero essere realizzati in un tempo breve. Affronteremo la riforma dello stato giuridico dei docenti. Spero di poter inserire questa norma nel collegato alla Finanziaria. Solo così si può arrivare ad una conclusione. Ne ho parlato lungamente a palazzo Chigi e con il ministro del Tesoro e mi pare che dovremmo essere sulla buona strada. Se ne è discusso anche in una riunione sul "Patto sociale", perché questa è una riforma che incide sull'efficienza e quindi sull'economicità del sistema. Vede, potrei anche ricorrere ad un disegno di legge ma così resterebbe soltanto un manifesto di volontà...»

E come cambierà lo stato giuridico dei docenti? «È ancora presto per parlare dei contenuti, aspettiamo prima il dissenso verde sulla via da percorrere. Le assicuro che stiamo lavorando con diligenza. Quello che è certo è che sono indispensabili diritti e doveri nuovi per i docenti, più aderenti al sistema di autonomia didattica che stiamo configurando...»

«L'altro progetto? «Mettere mano agli organi di governo dell'università. È una scelta che si impone alla luce di tutto il disordine che si è determinato con gli statuti, i Tar, il Consiglio di Stato. È un problema di strutture e di organi dell'università. Consigli di amministrazione, Senati accademici. Consigli di facoltà sono organi che nel processo riformista in atto, vanno revisionati, bisogna pensare ad un loro assetto nuovo. Si pensi all'amministrazione dell'università, che oggi è sempre più una azienda, non credo che, fatte salve le capacità dei singoli, gli attuali amministratori siano il meglio che si possa esprimere. Questo proprio per la modalità di composizione di questi organi».

**SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO**

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

